Il reato è il concorso

Molte inchieste sul malaffare delle cattedre in università. Meglio la chiamata diretta?

Una raffica di inchieste (alcune già arrivate a sentenza) si è sviluppata sui concorsi universitari, pilotati da rettori e docenti che attraverso uno "scambio di favori" hanno favorito i loro laurati preferiti. I reati contestati vanno dalla truffa all'abuso d'ufficio fino all'impeccabile, in Italia, associazione a delinquere. Naturalmente spetta alla magistratura nei vari gradi di giudizio stabilire le responsabilità personali. Il fenomeno però appare talmente diffuso, e non c'è bisogno di indagini per percepirlo, da configurare un vero e proprio sistema ma questo pone un problema sul funzionamento del meccanismo di assegnazione delle cattedre. Diverso dal problema dei reati. Le commissioni giudicatrici sono composte da docenti che hanno interesse a vedere promuovere, in altri concorsi in cui decidono loro colleghi di altre università, i loro laurati e ricercatori che condividono il loro lavoro, scuola e pensiero. Che si determinino le condizioni per uno scambio è un fatto quasi oggettivo. Naturalmente ci sono casi in cui la scuola di pensiero non entra nulla, e sono in ballo interessi professionali o anche personali o addirittura famigliari. Casi come quello di un rettore che avrebbe scambiato un dottorato con la promozione dei suoi figli sono casi estremi, sempre che stiano provati, di degenerazione. Ma oltre all'azione giudiziaria sarebbe utile una riflessione su un sistema, quello legale, che permette o addirittura stimola tanti comportamenti illegali. Si può lavorare per esempio sulle commissioni, preferendo membri esterni, come suggerisce una decisione del rettore di Palermo, ma si può forse ragionare su una quota di chiamate dirette, come avviene in molti grandi atenei nel mondo, delle quali le università si assumono la responsabilità e che in seguito vengono verificate in base ai risultati raggiunti. Quello che sembra evidente è che il sistema attuale non funziona bene, certo anche per errori o abusi, ma imparare dagli standard di paesi meno impastolati, del nostro nella burocrazia concorsuale, sarebbe una buona idea.